

Breve storia del documento 1

- 1) **Progetto iniziale:** il papa Giovanni XXIII (che aveva a cuore la questione sugli ebrei: elimina “*perfidis*” dalla preghiera del Venerdì santo del 1959, incontra l'ebreo Jules Isaac, storico dell'antigiudaismo cristiano, ecc.) affida al card. Bea nel **Settembre 1960** l'idea di scrivere qualcosa sulle *Quaestiones de Iudaeis*.
- 2) Una sottocommissione del Segretariato per l'unità dei cristiani lavora ad uno schema *De Iudaeis* nel **1961**. Inizia il dissenso da parte dei Paesi arabi verso questo progetto, perché lo interpretano da un punto di vista politico, favorevole cioè allo Stato d'Israele (nato nel 1948).
- 3) Nella **I sessione conciliare** (autunno **1962**) il testo *De Iudaeis* non viene presentato per decisione della Commissione centrale preparatoria. Nel **Dicembre 1962** Bea scrive al papa per convincerlo a reinserire il testo nel programma del concilio e il papa ne autorizza il reinserimento per la II sessione conciliare.
- 4) Nella **II sessione conciliare** (autunno **1963**) il testo viene presentato in aula come IV capitolo dello schema sull'ecumenismo. Tuttavia **non c'è tempo di discuterne**, perché i primi tre capitoli richiedono molti interventi.

Breve storia del documento 2

- 5) Nella **III sessione conciliare (Settembre 1964)**, il testo viene presentato ampliato, con due paragrafi aggiuntivi (i futuri par. 1 e 5 di N.A.) e si intitola *De Iudaeis et de non christianis*. I Padri conciliari discutono sul testo e fanno molti interventi per modificarlo: si chiede in particolare di ampliarlo ancora con maggiori riferimenti ad altre religioni non cristiane.
- 6) Alla **fine della III sessione (Novembre 1964)**, il testo presentato in aula ha la forma quasi definitiva, cioè con i 5 paragrafi e *l'incipit* di N.A. Viene staccato dal documento sull'ecumenismo, che proprio in questi giorni viene promulgato definitivamente: si propone di inserirlo come **appendice al De Ecclesia** (*Lumen gentium*), dal titolo definitivo di *De Ecclesiae habitudine ad religiones non-christianas*.
- 7) Nella **IV sessione conciliare**, il testo ormai definitivo viene votato (2041 *placet*, 88 *non placet*, 3 nulli) e promulgato il **28 Ottobre 1965**, come **dichiarazione autonoma** (*Nostra aetate*).

Introduzione (paragrafo 1 di N.A.)

“Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo **dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli**, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino.

I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. **Essi hanno una sola origine**, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr. At 17,26), **hanno anche un solo fine ultimo, Dio**, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti (cfr. Sap. 8,1; At 14,17; Rom 2,6-7; 1Tim 2,4) finché gli eletti saranno riuniti nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce (cfr. Apoc. 21,23s.).

Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo.”

Induismo, buddismo e altre religioni in generale

(Paragrafo 2 di N.A.)

“Dai tempi più antichi fino ad oggi presso i vari popoli si trova una certa sensibilità a quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, ed anzi talvolta vi riconosce la Divinità suprema o il Padre. Questa sensibilità e questa conoscenza compenetrano la vita in un intimo senso religioso.

Quanto alle religioni legate al progresso della cultura, esse si sforzano di rispondere alle stesse questioni con nozioni più raffinate e con un linguaggio più elaborato. Così, nell'**induismo** gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza. Nel **buddismo**, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo mutevole e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema per mezzo dei propri sforzi o con l'aiuto venuto dall'alto. Ugualmente anche le **altre religioni** che si trovano nel mondo intero si sforzano di superare, in vari modi, l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè dottrine, precetti di vita e riti sacri.”

Altre religioni in generale (continua par. 2 di N.A.)

“La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia **non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.**

Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose (cfr. 2Cor 5,18-19).

Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, **riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi.**”

“*Extra ecclesiam nulla salus*”: questione molto sentita dai Padri conciliari già a partire dai “*VOTA*”

A proposito della nota frase di S. Cipriano, qualcuno chiedeva di considerare ciò che aveva affermato S. Tommaso: il cosiddetto “**battesimo di desiderio**” o “illustrazione della mente”, secondo cui anche i non cristiani di buona volontà che hanno osservato la legge naturale possono per volontà di Dio accedere alla salvezza (*votum* del 1959 di mons. P. Marella, futuro cardinale e presidente del Segretariato per le religioni non cristiane, istituito da Paolo VI nel 1964).

Nella *Lumen gentium* (promulgata l'anno prima di N.A.) si risolveva la questione nel paragrafo 16b (nel cap. 2 riguardante il “popolo di Dio”):

“Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr. At 1,7,25-26), e come Salvatore **vuole che tutti gli uomini si salvino** (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna [Lettera Congr. S.Ufficio del 1949]. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. **Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo** [Eusebio di Cesarea, *Praeparatio evang.*] e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita. [...]”

Musulmani (paragrafo 3 di N.A.)

“La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che **adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra** (S.Greg. VII, *Epist. XXI ad Anzir, regem Mauritaniae*), che ha parlato agli uomini. Essi cercano di **sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio** anche nascosti, come vi si è sottomesso anche **Abramo**, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano **Gesù** come Dio, lo venerano tuttavia **come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria**, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre **attendono il giorno del giudizio**, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con **la preghiera, le elemosine e il digiuno**.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a **dimenticare il passato** e a esercitare sinceramente la **mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.**”

Cfr. Lumen gentium 16a: [prima si parla degli ebrei, poi:] “Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i **musulmani**, i quali, **professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale.**”

Ebrei (paragrafo 4 di N.A.) - 1

“**Scrutando il mistero della Chiesa**, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo.

La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti.”

Il legame tra la Chiesa di Cristo e il popolo ebraico, come sottolinea l'inizio del paragrafo, è un tema che riguarda l'ecclesiologia, è questione basilare nella riflessione dei cristiani sulla propria identità, un **elemento imprescindibile del mistero stesso della Chiesa**. Infatti già in **Lumen gentium 9b** (nel cap. II sul “popolo di Dio”) si dice:

“(Dio) si scelse quindi per Sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza, e lo formò lentamente manifestando nella sua storia Se stesso e i suoi disegni e santificandolo per Sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo [...]”.

Ma in N.A. si approfondisce meglio e si aggiunge molto di più....

Ebrei (continua paragrafo 4 di N.A.) - 2

“Essa confessa che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede (cfr. Gal 3,7), sono inclusi nella vocazione di questo patriarca e che **la salvezza ecclesiale è misteriosamente prefigurata nell'esodo del popolo eletto** dalla terra di schiavitù. Per questo non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza, e che essa stessa (*cioè la Chiesa: ndr*) **si nutre dalla radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i Gentili** (cfr. Rom 11,17-24). La Chiesa crede, infatti, che Cristo, nostra pace, ha **riconciliato gli Ebrei e i Gentili per mezzo della sua croce e dei due ha fatto una sola cosa in se stesso** (cfr. Ef 2,14-16). Inoltre la Chiesa ha sempre davanti agli occhi le parole dell'apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua stirpe: «ai quali appartiene l'adozione a figli e la gloria e i patti di alleanza e la legge e il culto e le promesse, ai quali appartengono i Padri e dai quali è nato Cristo secondo la carne» (Rm 9,4-5), figlio di Maria vergine.

Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo.”

Antigiudaismo cristiano

Ha origine fin dai primi secoli e fin dai Padri della Chiesa (es. Giustino, Tertulliano, Agostino, ecc.) come “riflesso di una storia che è in primo luogo quella di un allontanamento” (Remaud 2001). Si cerca una giustificazione alla resistenza degli ebrei al Vangelo, sintetizzabile in due affermazioni anti giudaiche:

- 1) **responsabile della morte di Cristo è il popolo ebraico nella sua totalità**, colpa che indica il rifiuto di accogliere la salvezza ed è spesso definita “**deicidio**”;
- 2) di conseguenza, **il popolo ebraico è stato rifiutato e maledetto da Dio, non è più il popolo eletto.**

Su queste affermazioni religiose si fondò per secoli l'atteggiamento di odio e disprezzo da parte dei cristiani verso gli ebrei. Esse inoltre costituirono il terreno fertile su cui poterono svilupparsi, a partire dall'Ottocento, nuove motivazioni di matrice sociologica, economica, politica ed infine razziale (antisemitismo che culmina nell'Olocausto).

Contro queste affermazioni si dichiara ufficialmente, e per la prima volta nella storia della Chiesa cattolica, il concilio Vaticano II (dopo significativi precursori nei decenni precedenti che in qualche modo lo preparano).

Ebrei (continua paragrafo 4 di N.A.) - 3

“Come attesta la sacra Scrittura, Gerusalemme non ha conosciuto il tempo in cui è stata visitata (cfr. Lc 19,44); gli Ebrei in gran parte non hanno accettato il Vangelo, ed anzi non pochi si sono opposti alla sua diffusione (cfr. Rom 11,28). Tuttavia secondo l'Apostolo, gli **Ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento** (cfr. Rom 11,28-29; L.G. 16b). Con i profeti e con lo stesso Apostolo, la Chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e «lo serviranno sotto uno stesso giogo» (Sof 3,9) (cfr. Is 66,23; Sal 65,4; Rom 11,11-32).

Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro **la mutua conoscenza e stima**, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un **fraterno dialogo.**”

Nella *Lumen gentium* (promulgata l'anno prima di N.A.), nel paragrafo 16b (nel cap. 2 riguardante il “popolo di Dio”), si affermava in modo molto simile:

“Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio [S.Tommaso, *Summa Th. III*]. In primo luogo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Rm 9,4-5), **popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili** (cfr. Rm 11,28-29).”

Ebrei (continua paragrafo 4 di N.A.) - 4

“E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo (Gv 19,6), tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, **non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.**

E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, **gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti**, quasi che ciò scaturisse dalla sacra Scrittura. Curino pertanto tutti che nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio non si insegni alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo.

La Chiesa inoltre, che esecra tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e **spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque.** In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla sua **passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza.** Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.”

Fraternità universale e condanna di ogni discriminazione (paragrafo 5 di N.A.)

“Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: «Chi non ama, non conosce Dio» (1 Gv 4,8).

Viene dunque tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduca tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano.

In conseguenza **la Chiesa esecra, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione.** E quindi il sacro Concilio, seguendo le tracce dei santi apostoli Pietro e Paolo, ardentemente scongiura i cristiani che, «mantenendo tra le genti una condotta impeccabile» (1 Pt 2,12), se è possibile, per quanto da loro dipende, **stiano in pace con tutti gli uomini** (cfr. Rom 12,18), affinché siano realmente figli del Padre che è nei cieli (Mt 5,45).”

FINE